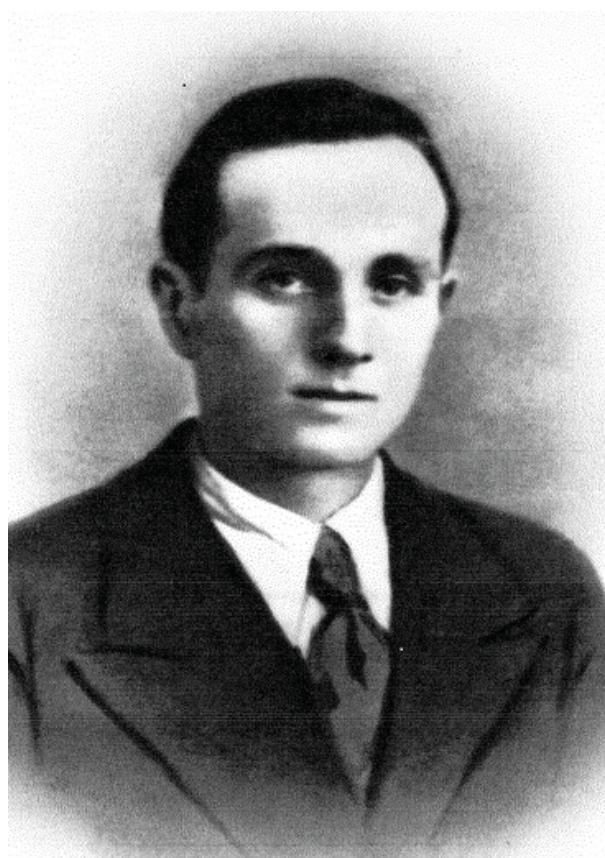


Emilio Mario Brasca

Trezzo sull'Adda, 22 marzo 1913
Gusen (Mauthausen), 31 gennaio 1945



A.N.E.D. Sezione di Sesto San Giovanni,
Fondo Giuseppe Valota, *Schede biografiche
dei deportati politici dell'area industriale
di Sesto San Giovanni*, fascicolo *Brasca
Emilio*.

a cura di
Laura Businaro

Emilio Mario Brasca era nato a Trezzo sull'Adda il 22 marzo 1913¹. Avrebbe compiuto 32 anni all'inizio della primavera del 1945: la guerra sarebbe finalmente finita, ma lui non fece mai ritorno a casa. Il suo corpo non riposa ai piedi del gelso che da secoli ombreggia l'alzaia dell'Adda, ma tra le ceneri di Gusen, uno dei più terribili campi di concentramento nazisti. Emilio morì a Mauthausen-Gusen il 31 gennaio 1945.

Una delle strade principali di Trezzo sull'Adda, quella che collega la periferia ovest al centro, è intitolata a questo cittadino trezzese che resta però quasi uno sconosciuto sia alla storia locale che a quella generale². Per incontrare la sua immagine sbiadita bisogna varcare l'ingresso della scuola elementare "Ai nostri caduti" che lo ricorda come partigiano arrestato durante lo sciopero generale del 1944, o entrare nella sala dove si riunisce la Giunta comunale, dove è affisso un manifesto che lo annovera tra i caduti della seconda guerra mondiale. La sua

esperienza umana e le vicende storiche in cui fu coinvolto direttamente, si sono perse col passare del tempo tra le pieghe difettose della memoria. I dati sintetici riguardanti Emilio Brasca compaiono nell'encomiabile volume dedicato ai deportati politici³, insieme a quelli di circa 45.000 italiani che dal 1943 al 1945 finirono nell'universo concentrazionario nazista. Cosa accadde perché Emilio compì quel viaggio senza ritorno che lo portò dall'operosa pianura padana a uno dei più tragici luoghi di morte ideati dalla Germania di Hitler a offesa dell'uomo e della storia? Accadde perché *la storia è fatta dagli uomini*⁴ ed egli si ritrovò a nascere, vivere e morire in uno dei momenti più drammatici della storia recente, il nazifascismo che strinse l'Europa nella morsa del terrore nel cuore Novecento. Nel lasso di tempo che va dal 20 marzo 1933, data di istituzione di Dachau, al 5 maggio 1945, giorno in cui fu liberato il campo di Mauthausen, perirono 11 milioni di esseri umani⁵. Un'ecatombe

1 CTA, *Stato Civile, Nascite* 1913, atto n. 84.

2 R. Tinelli, *Testimone il campanile. Testimoni al campanil[isic]. Cinquantacinque racconti di vita cittadina*, [s.l., s.n.], stampa 2005, pp. 48-51.

3 B. Mantelli, N. Tranfaglia (a cura di), *Il libro dei deportati*, Dipartimento di Storia dell'Università di Torino e Aned, vol. I, *I deportati politici 1943-1945*, Mursia, Milano, 2009, pp. 385-386.

4 E. Block, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1972.

5 T. Ducci, *I lager nazisti. Per distruggere l'uomo nell'uomo*, Milano, ANED, Mondadori, 1983, p. 50.

umana senza precedenti nella storia, un conto che non cessa di essere aggiornato. Il popolo ebraico pagò il prezzo più alto: oggetto della “soluzione finale” e dei più atroci crimini nazisti, perse 6 milioni di persone⁶. Insieme agli ebrei furono deportati e annientati tutti coloro che costituivano un’anomalia o una minaccia alla Germania pura e superiore: malati fisici e psichici, criminali, oppositori politici, omosessuali, Zingari, Testimoni di Geova, prigionieri di guerra.

La deportazione colpì direttamente anche il nostro paese, dall’armistizio dell’8 settembre 1943 alla Liberazione, e coinvolse circa 45.000 persone. Tra queste si distinguono diverse categorie: ebrei⁷, oppositori politici e resistenti, civili, lavoratori coatti, militari che si rifiutarono di aderire alla Repubblica Sociale Italiana.

Emilio Brasca era un deportato politico, la categoria più numerosa, eterogenea e dimenticata dei deportati; al suo interno si annoverano antifascisti, esponenti della Resistenza, operai scioperanti, civili accusati di proteggere e sostenere ribelli ed ebrei. Brasca era un operaio della Breda di Sesto San Giovanni e durante la prima settimana di marzo del 1944 partecipò allo sciopero generale indetto per chiedere la fine della dittatura fascista, dell’occupazione nazista del nostro paese e della guerra. Per questo motivo fu arrestato e internato nel campo di concentramento di Mauthausen-Gusen, dove morì pochi mesi dopo. Fu così vit-

tima della deportazione operaia ordinata da Adolf Hitler per stroncare l’opposizione politica al nazifascismo, sempre più radicata nei bacini industriali italiani. La deportazione non fu soltanto un sistema repressione, ma assicurò al Reich forza lavoro a basso costo. Gli internati furono utilizzati nel sistema produttivo come schiavi e infine uccisi dopo aver patito inenarrabili sofferenze. La figura anonima di Brasca emerge dai meandri della memoria per far luce non solo sui meccanismi che regolarono l’occupazione tedesca, ma soprattutto su uno degli aspetti meno conosciuti dell’universo concentrazionario nazista, cioè lo sfruttamento del lavoro dei deportati a vantaggio della Germania hitleriana.

Emilio compì un viaggio senza ritorno, lunghissimo tanto quanto la strada che gli è stata dedicata all’indomani della Liberazione⁸. Era figlio del popolo. Suo padre, Stefano Natale Brasca, faceva lo scalpellino. Aveva sposato una ragazza un po’ più giovane di lui: si chiamava Adele Vitali, lavorava come operaia presso un cotonificio e veniva dalla vicina Mezzago. Stefano e Adele si sposarono il 14 gennaio del 1911⁹. Il 22 marzo del 1913 nasceva Emilio che il giorno successivo fu battezzato presso la Parrocchia prepositurale plebana dal sacerdote Francesco Corti¹⁰. Emilio era nato alla vigilia della prima guerra mondiale e a quella guerra pagò un prezzo altissimo rimanendo orfano di entrambi i genitori. Suo padre *manca ai vivi* l’11 settembre 1917: faceva parte

6 R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d’Europa*, Torino, Einaudi, p. 1128-1129.

7 *Dalle leggi antiebraiche alla Shoà. Sette anni di storia italiana, 1938-1945*. Catalogo della mostra storica nazionale tenuta a Roma, presso il Vittoriano dal 15 ottobre 2004 al 30 gennaio 2005, p. 33. La monografia contiene ampia bibliografia di riferimento.

L. Picciotto Fargion, (a cura di), *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall’Italia (1943-1945)*. Ricerca del Centro di documentazione ebraica contemporanea, Milano, Mursia, 1994.

8 ACT *Moderno*, Reg. *deliberazioni*, Reg. 66, Delibera n. 98 del 25 luglio 1947.

9 Archivio parrocchiale della Chiesa dei SS. Gervaso e Protaso di Trezzo sull’Adda (APT), *Atti di Matrimonio*, 1911, n. 11.

10 APT, *Registro degli Atti di Battesimo*, 1913, n. 65.

del secondo reparto zappatori, e morì a Monfalcone in seguito alle ferite riportate a una gamba dopo l'esplosione di una scheggia¹¹. La madre si spense a Trezzo il 25 ottobre del 1918, a soli 22 anni¹². Fu una delle 600.000 vittime italiane della "spagnola", l'epidemia influenzale che tra il 1918 e il 1919 mise in ginocchio la popolazione europea¹³. Mentre la prima guerra mondiale finiva, Emilio si ritrovò solo. Inizialmente fu accolto presso parenti e poi si trasferì a Monza per studiare presso il Collegio Artigianelli, l'istituto che perseguiva il progetto educativo del religioso Lodovico Pavoni, facendo dei suoi studenti *valenti operai, onesti cittadini e buoni padri di famiglia, cari a Dio e utili alla società*¹⁴. Presso gli Artigianelli conseguì la licenza elementare, frequentò il terzo corso di avviamento al lavoro e diventò tipografo. Rimase in collegio fino a 18 anni, poi decise di stabilirsi definitivamente a Trezzo dove aveva ancora legami parentali. Era il 1931. Si apprestava a diventare un uomo in un paese completamente diverso da quello che lo aveva visto nascere. La dittatura fascista si era instaurata ormai da quasi un decennio e intanto su tutta l'Europa cominciarono a soffiare venti di guerra.

A quella dittatura prestò giuramento come soldato, arruolato col 91° Reggimento Fanteria Basilicata dal settembre 1935 al luglio 1936¹⁵. Il 16 agosto del 1934 fu assunto alla Breda di Sesto San Giovanni: era impiegato come manovale presso la IV sezione siderurgica¹⁶. Lavorava a giornata, dalle 8 alle 17, e faceva il pendolare. Raggiungeva Sesto in tram, a bordo del *gamba de legn*. Saliva alla fermata "Svizzera", giunto a Monza cambiava coincidenza per recarsi fino allo stabilimento. Qualche volta si spostava con la bicicletta da corsa, la sua grande passione. Infilava il tabarro e percorreva i 25 chilometri che separavano Trezzo da Sesto.

La sua vita sembrava finalmente assumere un andamento lineare. Dopo la perdita dei suoi genitori e la solitudine del collegio era riuscito a costruirsi una famiglia. Il 31 marzo del 1937 Emilio sposò Anna Motta¹⁷.

Emilio poteva contare su un lavoro sicuro. Era uno dei cinquantamila addetti di Sesto San Giovanni la cittadella operaia protagonista dello sviluppo industriale del nord Italia nel Novecento e della Resistenza¹⁸; ed era impiegato come manovale presso la più importante indu-

11 CTA, *Stato Civile, Morti* 1919, parte II, serie C, atto n. 26.

12 CTA, *Stato Civile, Morti* 1918, atto n. 143.

13 Mentre l'Europa stava immolando nelle trincee la sua generazione più giovane e produttiva, una guerra più silenziosa ma altrettanto aggressiva mieteva vittime innocenti tra i civili, senza distinzione di classe, infierendo soprattutto giovani donne e bambini. La spagnola uccise 20 milioni di Europei; l'Italia raggiunse il triste primato del più alto tasso di mortalità del vecchio continente. E. Tognotti, *La "Spagnola" in Italia: storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo, 1918-19*, Milano, F. Angeli, 2002, p. 18.

14 C. Farina, L.P.M. Colombo, *Gli artigianelli pavoniani a Monza*, Milano, Ancora, 2015.

15 ASMI, *Distretto Militare di Monza*, Ruolo matricolare classe 1913, matricola 41638.

16 I.S.E.C. di Sesto San Giovanni, *Archivio Storico Breda*, Serie Personale, Sottoserie Schede del personale, (ordinamento alfabetico), Scheda personale intestata a Brasca Emilio.

17 APT, Registro degli *Atti di Matrimonio*, 1937, n. 7.

18 **Sesto San Giovanni**. Tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del secolo successivo Sesto conobbe un rapido sviluppo economico-sociale che la trasformò da borgo agricolo a centro industriale di rilievo. All'inizio degli anni Quaranta rappresentava una delle aree industriali più importanti del paese, raggruppando sul suo territorio più di quaranta stabilimenti dedicati prevalentemente alle produzioni siderurgica meccanica,

stria sestese, la Società Italiana Ernesto Breda¹⁹. In questo vivace contesto economico-sociale si unì alla 128^a Brigata Garibaldi SAP “Angelo Esposti”²⁰, come staffetta propagandista.

Partecipò allo sciopero generale del marzo 1944, la massima espressione di contestazione espressa nell’Europa occupata dai nazisti, il primo dall’instaura-

zione della dittatura. Le rivendicazioni della prima settimana di marzo del 1944 non furono soltanto uno strumento di rivendicazione economica, ma soprattutto rappresentarono la massima espressione politica contro il fascismo e l’occupazione tedesca. Fu caratterizzato da una partecipazione corale che coinvolse tutti i quadri produttivi, privati e pubblici,

chimica e alimentare. Tra questi si affermarono in modo particolare quattro gruppi industriali integrati che raggiunsero risonanza europea: gli imprenditori Breda, Marelli, Falck, Pirelli fondarono complessi industriali moderni che sarebbero diventati protagonisti della dialettica politico-economica dal ventennio alla Liberazione e poi oltre. Collocata in corrispondenza di importanti vie di comunicazione, accolse un consistente flusso pendolare e migratorio proveniente dalla Brianza, dal comasco e da altre regioni italiane. Sesto scrisse una delle pagine più intense dell’antifascismo italiano. Per le sue caratteristiche produttive e sociali e il radicato antifascismo, Sesto San Giovanni fu terreno fertile per la nascita e lo sviluppo della Resistenza operaia, un aspetto particolare del movimento di liberazione nazionale, perseguito quotidianamente sul posto di lavoro, supportato dalla popolazione e capace di tessere legami di alleanza e sostegno con tutti i rami della vita civile. La cittadella operaia fu insignita della Medaglia d’Oro al Valor Militare perché “*centro industriale fra i primi d’Italia, durante venti mesi di occupazione nazifascista fu cittadella operaia della Resistenza, che la lotta di liberazione condusse con la guerriglia, il sabotaggio esterno e nel chiuso delle fabbriche, l’intensa attività di aggressive formazioni partigiane di città e di campagna, le coraggiose aperte manifestazioni di massa, la resistenza passiva e gli scioperi di imponenti...*” Con queste motivazioni alla città di Sesto fu conferita il 18 giugno 1971 la Medaglia d’Oro al Valor Militare, in *Sesto San Giovanni nella Resistenza*, pubblicazione a cura del Comune di Sesto San Giovanni, S.l. : s.n., stampa 1974, p. 57.

Altri titoli su Sesto San Giovanni vedi: *Sesto san Giovanni*, pp. 490-500 in *Enciclopedia dell’Antifascismo e della Resistenza*, vol V, R-S; *Sesto San Giovanni nella Resistenza*, 1974; *Città e fabbrica nella Resistenza*, 1976; G. M. Rulfi, *Un centro industriale lombardo: Sesto San Giovanni*, in “*Rivista geografica italiana*”, LXII (1955), fasc. 3, pp. 318-351; *Operai, fabbrica e Resistenza in Lombardia* e altri titoli specifici inseriti nella bibliografia generale; D. Tavoliere, *La chiamavano Stalingrado d’Italia. Sesto San Giovanni: la città delle fabbriche*, Roma, Liberetà, 2009, p. 53.

19 **La Breda** era stata fondata a Milano nel 1886. Nelle sue cinque sezioni lavoravano 12.000 dipendenti. Dalla fondazione al ventennio fascista crebbe in maniera esponenziale: perfezionò il sistema organizzativo, diversificò l’attività produttiva, aumentò il numero degli stabilimenti e degli addetti. Alla vigilia della seconda guerra mondiale contava 22.000 lavoratori e cinque sezioni. 13.000 concentrati negli stabilimenti del comparto Sesto-Niguarda-Bresso, entrati in funzione nel 1903. Nel corso della guerra destinò la maggior parte della sua produzione all’industria bellica diventando protagonista nel panorama industriale del nord Italia. *La Breda: dalla società italiana Ernesto Breda alla finanziaria Ernesto Breda, 1886/1996*, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 1986

20 La 128^a Brigata Garibaldi SAP “Angelo Esposti”. Dedicata a un operaio bredino, Angelo Esposti, nato a Milano il 30 settembre 1908, morto nel Lager di Ebensee nel maggio del 1944, operaio verniciatore. Lavorava come verniciatore alla Breda di Milano e il 1° marzo del 1944 era stato uno degli operai rastrellati dai nazifascisti nelle fabbriche del capoluogo lombardo. Esposti era stato rinchiuso nel carcere di “San Vittore” ed era stato quindi deportato dai tedeschi. Pochi giorni a Mauthausen, dove fu immatricolato col numero 57573, e poi il trasferimento nel sottocampo di Ebensee, dove l’operaio milanese fu, quasi subito, eliminato dai nazisti. Saputo della morte del compagno di lavoro, gli operai della Breda, alla costituzione della 128^a Brigata Garibaldi SAP, diedero il nome di Angelo Esposti alla loro formazione di patrioti, in <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/2880/angelo-esposti>.

G. Pesce, *Quando cessarono gli spari. 23 aprile-6 maggio 1945. La Liberazione di Milano*, Milano, Feltrinelli, 2009 e L. Borgomaneri, *Due inverni, un’estate e la rossa primavera. Le Brigate Garibaldi a Milano e Provincia*, Milano, Angeli, 1995.

supportati dalla popolazione civile. Aderirono circa 1.200.000 persone²¹. Gli operai di Sesto San Giovanni parteciparono compatti, insieme a larga parte della popolazione civile. Le rivendicazioni di marzo non sfociarono però nell'insurrezione definitiva; per un nuovo orizzonte bisognò attendere la primavera successiva. Gli operai intanto rimasero allo sbaraglio, esposti alla repressione e al sentimento di tradimento dell'esercito tedesco. La principale forma di repressione attuata in quei giorni fu la deportazione di moltissimi lavoratori nei campi di concentramento nazisti.

La deportazione politica nell'area di Sesto coinvolse 553 persone tra 1943 e il 1945. Il 73% non fece ritorno²². In particolare, per il solo sciopero del marzo 1944, si contarono 215 arresti – 211 deportati – 163 morti in lager. Dalla Breda furono prelevati 125 operai, dalla IV sezione siderurgica 19 persone²³.

In quei giorni la vita di Emilio imboccò una strada senza ritorno.

L'arresto. 14 marzo 1944

Fu arrestato lunedì il 13 marzo del 1944 a Sesto San Giovanni, mentre lavorava in fabbrica. In quei giorni era nervoso. La repressione dello sciopero si era con-

cretizzata con rastrellamenti e deportazioni in massa degli operai. Forse voleva fuggire in montagna, unirsi alle brigate partigiane²⁴. La sua partecipazione attiva alla Resistenza, in qualità di staffetta propagandista, è confermata dalla dichiarazione del comandante della 29^a Divisione, Colombo Enrico (Moreno), firmata il 24 giugno 1946, nella quale è dichiarato esponente della 128^a Brigata Garibaldi "Angelo Esposti"²⁵.

Se quelle erano le sue intenzioni gli mancò il tempo per metterle in pratica. Emilio fu chiamato con la scusa che era atteso al telefono. *Sicuramente avrà pensato che era una telefonata di mia mamma. Io ero stata poco bene, avevo un brutto mal di denti in quei giorni, e forse credette che ero peggiorata*²⁶. Ad attenderlo non c'era una voce conosciuta al telefono, ma *haimè all'entrata dello studio sono rimasto perché c'era nient'altro che un commissario e sei sgherri che mi hanno tradotto su un torpedone e dopo da San Fedele a San Vittore e poi qua che risulta un sovversivo e un sobillatore del sciopero*²⁷.

La reclusione.

Milano, Carcere di San Vittore 13-14 marzo ? – 17 marzo 1944

21 G. Vaccarino, *Gli scioperi del 1943 e 1944*, in *La Resistenza in Lombardia*. Lezioni tenute nella sala congressi della Provincia di Milano (febbraio-aprile 1965), Labor, 1965, pp. 139-150 e L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia. 1943-1945*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, pp. 212-247.

22 L. Danese, M. P. Del Rossi, E. Montali, *La deportazione operaia nella Germania nazista. Il caso di Sesto San Giovanni*, Roma, Ediesse, 2005.

23 G. Valota, *Streikertransport. La deportazione politica nell'area di Sesto San Giovanni, 1943-45*, Milano, Guerini, 2007, pp. 33 e 41.

24 A.N.E.D. Sezione di Sesto San Giovanni, *Fondo Giuseppe Valota, Schede biografiche dei deportati politici dell'area industriale di Sesto San Giovanni*, fascicolo *Brasca Emilio*, testimonianza della moglie Anna Motta.

25 A.N.E.D. Sezione di Sesto San Giovanni, *Fondo Giuseppe Valota*, Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, Corpo Volontari della Libertà, Comando Regionale Lombardo, Scheda personale.

26 A.N.E.D. Sezione di Sesto San Giovanni, *Fondo Giuseppe Valota*, testimonianza della figlia Carla Brasca.

27 A.N.E.D. Sezione di Sesto San Giovanni, *Fondo Giuseppe Valota*, Lettera di Emilio Brasca alla moglie, scritta da Bergamo il 22 marzo 1944.

Emilio quindi fu arrestato in fabbrica, condotto presso la caserma San Fedele e poi trasferito nel sesto raggio del carcere di San Vittore²⁸. La repressione dello sciopero non era finalizzata soltanto a far tacere i sovversivi e sopprimere ogni tentativo di ribellione civile. Fu l'occasione propizia per saccheggiare forza lavoro qualificata e incrementare la manodopera impiegata nel Reich a sostegno della produzione industriale, nel folle tentativo di vincere la guerra²⁹. Rivestì inoltre un nuovo significato politico. Tra i corridoi di San Vittore correva voce che *i politici saranno tutti eliminati nei campi di lavoro forzato. Così gli italiani ribelli a Mussolini saranno puniti per aver tradito l'alleato e per aver disonorato la patria davanti al mondo*³⁰.

Emilio rimase tra le disperate mura di San Vittore fino al 18 marzo. *Chi guarda dall'esterno il triste carcere di San Vittore, vede – chiuso tutt'ingiro da mura raglioni altissimi vigilato dalle sentinelle – un complesso di edifici torvi, fra l'ergastolo e la fortezza, dominati dalla svelta torricella poligonale. Quel prima grigio di mattoni rossigni, è il centro della piccola città della sofferenza, della fame, della disperazione*³¹.

Trascorse i giorni della reclusione nel sesto raggio, destinato alla reclusione per motivi politici. Da lì le partenze dei de-

*portati avvengono segretamente. Ce ne fosse una domani mattina all'alba non ne saprebbe niente nessuno. Chi se ne va, non viene avvertito nemmeno all'ultimo momento. Lo chiamano, magari promettendogli la scarcerazione, lo accompagnano fuor di sé dalla gioia alla porta e là...*³²

Il primo internamento. Bergamo, Caserma Umberto I 18 marzo – 5 aprile 1944

Il 18 marzo 1944 fu trasferito a Bergamo, presso la caserma Umberto I³³ che in quei giorni divenne campo di transito e punto di partenza della deportazione. Il suo nome era stato inserito nel quinto Streikertrasporte, una delle liste di scioperanti condannati all'internamento. Emilio era già diventato un numero, 61581³⁴.

Qualche giorno prima aveva scritto a casa cercando di tranquillizzare sua moglie, e forse anche se stesso. Era stanco, ma fiducioso che la vicenda si sarebbe conclusa positivamente. Era convinto che sarebbe andato a lavorare in Germania. *A giorni parto per la Germania, ovvero per l'Austria e come dicono lontani dai bombardamenti ... Tutto passa e vedrai che quando meno la pensi mi vedrai comparire a casa*³⁵. A casa invece non tornò più. Le sue speranze forse co-

28 <<http://www.mi4345.it/carcere-di-san-vittore>>

29 L. Danese, *La deportazione operaia nella Germania nazista*, op. cit. p. 15.

30 E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, op. cit. p. 51

31 R. Mandel, *San Vittore. Inferno nazifascista*, Milano Società libraria lombarda, 1945, p. 31.

32 R. Mandel, *San Vittore*, op. cit., pag. 85.

33 Progettata sul finire del XIX secolo dall'ingegnere Giovanni Battista Marieni (1958-1933), costituì uno dei massimi esempi di architettura militare inglobando al suo interno due edifici distinti, le caserme Montelungo e Colleoni che oggi danno il nome al complesso ancora protagonista del tessuto urbano.

<<http://territorio.comune.bergamo.it/PGT/Var/PGT2/IBCAA/IBCAA/00270.pdf>>, inventario Beni Culturali, Ambientali e Archeologici del Comune di Bergamo.

<http://www.isrechg.it/web/wp-content/uploads/2019/01/Convegno_Montelungo.pdf>

34 L. Danese, *La deportazione operaia nella Germania nazista*, op. cit., p. 130.

35 A.N.E.D. Sezione di Sesto San Giovanni, *Fondo Giuseppe Valota*, Lettera di Emilio Brasca alla moglie,

minciarono ad affievolirsi mentre si apprestava a varcare il confine.

La partenza per Mauthausen.

5 aprile 1944

Giunto a Tarvisio, nei pressi del confine italo-svizzero, riuscì a scrivere ancora una breve lettera a casa, l'ultimo contatto umano prima di scendere nel buio della storia. Gettò un biglietto dal finestrino. Una donna, Francesca Ciovenna di Milano, lo raccolse e lo spedì alla famiglia di Emilio.

L'arrivo a Mauthausen. 8 aprile 1944

Giunse a Mauthausen³⁶ l'8 aprile del 1944: perse nome e dignità nel momento in cui gli fu assegnata una targhetta di metallo da tenere al polso; divenne soltanto un numero, matricola 61581. Sul petto un triangolo rosso, simbolo dei prigionieri politici. A Mauthausen *le prime case della borgata si profilano sotto il chiarore lunare ... Le finestre e le porte delle case restano chiuse ... Ecco il Danubio alla nostra sinistra ... Da questo*

momento ha inizio la tragica marcia verso il campo. Come ad un tacito ordine, le SS si stringono ai fianchi della colonna che, sotto le urla e le percosse dei moschetti, deve serrarsi sempre più stretta, così che il passo riesce impacciato e difficile. Non avendo più spazio lateralmente, solleviamo i bagagli sulle spalle e sul capo, non avendo spazio sufficiente davanti, dobbiamo procedere a passi brevissimi e rapidi³⁷. In quel mondo fuori dal mondo³⁸, Emilio trascorse diversi mesi.

Destinazione Gusen

In data non nota Emilio Brasca fu trasferito a Gusen. Salutò i compagni che fino ad allora trascorsero con lui quei giorni bui. *La vestizione dei partenti è stata fatta con gli indumenti più inverosimili, con gli zoccoli più incredibili. Gli indumenti sono giubbe e pantaloni sudici e laceri di tutti gli eserciti vinti. Gli zoccoli sono formati da un'alta suola di legno e da ritagli di panno o di pelle verdi, azzurri, rosa, gialli, scarlat-*

scritta da Bergamo il 25 marzo 1944.

36 **Il campo di concentramento di Mauthausen** si trovava in Austria, a 25 km da Linz. Fu costruito a ridosso di una delle cave di granito più importanti d'Europa. La località sul Danubio era famosa per lo sfruttamento delle cave di granito i cui lavorati avevano abbellito i più bei palazzi dell'impero austro-ungarico e della Germania Guglielmina. Istituito all'indomani dell'Anschluss (12 marzo 1938) per internare i dissidenti politici, divenne il principale contenitore di forza lavoro a basso costo a disposizione dell'architetto di Hitler, Albert Speer. Fu aperto nel giugno del 1938 e liberato il 9 maggio 1945. Era diretto dal tenente colonnello Franz Ziereis. Sfruttamento delle cave contiguo allo sterminio umano pianificato. Accolse 200.000 deportati, il 93 % degli stessi era recluso per motivi politici e razziali. La prima forma di selezione avveniva nel tragitto di quattro chilometri che separava la stazione di Mauthausen al campo di concentramento che si estendeva sulla collina. Chi non era in grado di reggere il percorso nella neve veniva subito indicato come inabile. Era una fortezza invalicabile, un vasto rettangolo pianeggiante largo 500 metri e circondato da filo spinato ad alta tensione. Dopo il periodo di quarantena gli internati erano utilizzati per lo sfruttamento delle cave di pietra. Il tasso di mortalità del campo di concentramento si attestava intorno al 60%. La vita media di un internato, dal momento in cui varcava quella soglia, era di circa quattro mesi. Le cause di morte erano molteplici: le perpetrate e arbitrarie violenze fisiche e psicologiche sconvolgevano esseri umani già sfiancati da ritmi di lavoro estenuanti, le malattie infettive ed endemiche, la malnutrizione. Ad aiutare le SS nel folle compito di sterminare quanti più prigionieri possibili, giunsero ciclicamente i mesi invernali. La temperatura scendeva a - 10, il fendente decisivo sui poveri corpi coperti da logore uniformi a righe.

37 E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, op. cit. p. 179.

38 *Un mondo fuori dal mondo. Indagine Doxa fra i reduci dai campi nazisti*, presentazione di Piero Caleffi, La Nuova Italia, Firenze 1971.

ti ...³⁹.

Guesen è uno dei 49 campi secondari di Mauthausen. Diviso in tre sezioni, I – II – III, costituì uno dei più terribili campi di concentramento del sistema concentrazionario nazista. È tristemente noto come il “cimitero degli italiani”: persero la vita più di 3000 deportati provenienti dal nostro paese⁴⁰. Emilio fu impiegato nelle cave di pietra che condannarono a morte certa migliaia di uomini. Gli abitanti di Gusen furono immortalati dal pittore Aldo Carpi, anch'egli internato. Tra quella moltitudine sconosciuta e disperata si annoverano anche personaggi di spicco dell'epoca. Tra tutti il conte Lodovico Barbiano di Belgiojoso, *un filosofo in mezzo a leoni agonizzanti. Ci costringeva a pensare alle cose più diverse e fantasiose ... Sapeva rianimare quel che rimaneva in ognuno di noi ... Pure le sue poesie avevano questa straordinaria potenza. Era di grande aiuto per tutti, anche per i superstiti di un gruppo arrivato per ultimo, operai di Sesto San Giovanni che avevano organizzato lo sciopero del '44. Lo ascoltavano tutte le sere. Era come un lampo di magia in un mondo di orrore ...*⁴¹.

L'infermeria di Gusen

In un altro giorno sconosciuto, Emilio fu trasferito presso l'infermeria. *Nudi contro il muro, passavamo uno alla volta davanti a quell'ufficiale corpulento, dal viso francamente porcino, che seduto a un tavolo, dava uno sguardo ai richiedenti e decideva sull'accesso o meno*⁴². L'infermeria, o revier, era un luogo senza ritorno. Raccoglieva un centinaio di malati considerati non guaribili. Lasciati in balia delle malattie e dei dolori più atroci, privi di sollievi e pulizia, senza cibo né acqua. *Una volta deceduti i corpi vengono gettati dalla finestra. Il carretto li raccoglie e li trasporta verso il forno crematorio. Quelli che non furono nell'ospedale del campo di Mauthausen, non crederanno, non vorranno credermi e io non avrei modo di convincerli che qualunque industrie fantasia resterebbe sempre infinitamente lontana dalla realtà*⁴³. Non si conoscono con certezza né il tempo di permanenza di Emilio presso il revier, né i dettagli sul suo decesso. Il certificato di morte fu registrato soltanto nel 1952. recitava che *il suddetto Brasca Emilio Mario è morto in seguito a esaurimento e servizio*

39 E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, op. cit., p. 211.

40 **Gusen**. Ufficialmente denominato Konzentrationslager Mauthausen / Unter kunft Gusen, era uno dei 49 campi secondari del campo di concentramento dei Mauthausen, nell'alta Austria. Fu costruito a partire dal dicembre 1939 per accogliere prigionieri politici, intellettuali, criminali; a partire dal marzo 1944 fu destinato ad assorbire anche i dissidenti politici provenienti dall'Europa meridionale. Furono trasferiti circa 3266 deportati italiani. Gli internati erano sottoposti a dure condizioni di lavoro, utilizzati per lo sfruttamento delle cave di granito. La durata di vita media di un prigioniero era di circa 8 mesi. H. Marsalek, I. Tibaldi, *Gusen, sottocampo di Mauthausen*, Milano, ANED, 1990, p. 9.

41 A. Carpi, *Diario di Gusen. Lettere a Maria*, Garzanti, 1947.

Alcune importanti personalità dell'epoca furono internate a Gusen: oltre a Carpi, il conte Lodovico Barbiano di Belgiojoso, il promettente grafico Germano Facetti, Pajetta, Giolli. Francesco Albertini di Pallanza il marchese di Groppallo, don Paolo Liggeri (futuro animatore dell'Istituto La Casa), l'avvocato milanese Gianfranco Maris (poi presidente dell'Aned), Gianluigi Banfi (architetto membro dello studio BBPR), il prossimo deputato milanese Luigi Meda, il dirigente del Partito d'azione Poldo Gasparotto.

42 A. Cauvin, G. Grasso, *Nacht und Nebel. Uomini da non dimenticare. 1943-1945*, Torino, Marietti, 1981.

43 E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, op. cit., p. 230.

(in deportazione) ed è stato cremato nel campo stesso⁴⁴. Taccia ora, per poche righe almeno, la curiosità dello storico, rispettando il desiderio di silenzio espresso dai familiari: *Non ho mai saputo le circostanze precise della morte di mio padre. Mi provoca un dolore immenso tentare di immaginare i dettagli della sua scomparsa*⁴⁵.

Emilio Brasca non fece mai ritorno a casa, non passeggiò mai più lungo l'alzaia che costeggia l'Adda mentre rallenta la sua corsa, accolto dall'ansa che abbraccia il borgo di Trezzo. Giace tra le ceneri di Gusen insieme a quello di altri 3000 italiani. All'ombra dei gelsi che l'hanno visto fanciullo, tra le strade che l'hanno ospitato bambino e nei tanti monumenti che la città di Trezzo ha eretto per onorare i caduti della seconda guerra mondiale è però ancora viva la sua memoria.

A tutti coloro che non fecero ritorno da uno dei capitoli più bui della storia umana si riconosca non solo profonda pietà, ma anche l'impegno a non dimenticare⁴⁶. Spesso le singole esperienze delle vittime sono andate disperdendosi, come le loro ceneri e solo ricostruendo a posteriori la loro vicenda sarà possibile salvarle dall'inevitabile oblio. La vicenda di Emilio Brasca funge così da strumento di conoscenza del più grande crimine contro l'umanità nello scambio prezioso tra storia locale e storia generale, storia dei grandi avvenimenti e storia degli uomini.

44 CTA, *Stato Civile, Morti* 1952, parte II, serie C, n. 4.

45 A.N.E.D. Sezione di Sesto San Giovanni, *Fondo Giuseppe Valota*, testimonianza della figlia Carla Brasca.

46 S. Ranieri, D. Venegoni (a cura di), *I nuovi testimoni dei lager. Figli e nipoti di deportati raccontano*, Milano, Mimesis, 2010, G. Maris, *Una sola voce. Scritti e discorsi contro l'oblio*, Milano, Mimesis, 2011.

Fonti

ACT – Archivio del Comune di Trezzo sull’Adda

APT – Archivio parrocchiale della Chiesa dei SS. Gervasio e Protasio di Trezzo sull’Adda

CTA – Comune di Trezzo sull’Adda

ASMI – Archivio di Stato di Milano

A.N.E.D., sezione di Sesto San Giovanni

I.S.E.C. di Sesto San Giovanni

Bibliografia

SULLA DEPORTAZIONE NELL’UNIVERSO CONCENTRAZIONARIO

Università degli studi di Torino, Dipartimento di storia, Brunello Mantelli, Nicola Tranfaglia, and ANED. *Il Libro Dei Deportati*. Milano: Mursia

A. Bravo, D. Jalla (a cura di), *La vita offesa. Storia e memoria dei lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti*, Milano, F. Angeli, 1986

C.S. Capogreco, *Per una storia dell’internamento civile nell’Italia fascista, 1940-1943*, in *Italia 1939-1945: storia e memoria*, Milano, Vita e pensiero, 1996.

F. Cereja e B. Mantelli (a cura di), *La deportazione nei campi di sterminio nazisti. Studi e testimonianze*, Milano, F. Angeli, 1986.

G. D’Amico e B. Mantelli (a cura di), *I campi di sterminio nazisti : storia, memoria, storiografia*, Milano, F. Angeli, 2003

G. De Martino, *Dal carcere di San Vittore ai lager tedeschi sotto la sfera nazifascista*, Milano, Alaya, 1945

T. Ducci (a cura di), *I lager nazisti: per distruggere l’uomo nell’uomo*, Milano, Aned-Mondadori, 1983

R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d’Europa*, Torino, Einaudi, 1995

A. J. Kaminski, *I campi di concentramento dal 1896 a oggi : storia, funzioni, tipologia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997

L. Klinkhammer, *L’occupazione tedesca in Italia. 1943-1945*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993

P. Leggeri, *Triangolo rosso: dalle carceri di San Vittore ai campi di concentramento e di eliminazione di Fossoli, Bolzano, Mauthausen, Gusen, Dachau (marzo 1944 - maggio 1945)*, Milano, Istituto La casa, 1963

R. Mandel, *San Vittore, inferno nazifascista*, Società Libreria lombarda, 1945

G. Mayda, *Storia della deportazione dall'Italia, 1943/1945: militari, ebrei e politici nei lager del Terzo Reich*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002

G. M. Merzagora (a cura di), *Lezioni sulla deportazione*, Milano, F. Angeli, 2004

L. Monaco (a cura di), *La deportazione nei lager nazisti. Didattica e ricerca storiografica. Atti del convegno internazionale*, Torino, 3 aprile 1998, Milano, Angeli, 2000

V. Morelli, *I deportati italiani nei campi di sterminio, 1943-1945*, [s.l. : s.n.], 1965

I. Tibaldi, *Calendario della deportazione politica e razziale italiana nei campi di eliminazione e sterminio nazisti. 1943-1944-1945*, ANED, 2005

Si veda inoltre la *Bibliografia dei deportati politici italiani*, curata dalla Sezione A.N.P.I. di Legnano, www.restellistoria.altervista.org

SU MAUTHAUSEN

G. Calore, *Il Revier di Mauthausen*, conversazione con Giuseppe Calore, di Ada Buffolini e Bruno Vasari, Alessandria, edizioni dell'Orso, 1992

E. Fergnani, *Un uomo e tre numeri*, Milano, Speroni, 1945

G. Mayda, *Mauthausen : storia di un lager*, Bologna, Il Mulino, 2008

S. Bartolai, *Da Fossoli a Mauthausen. Memorie di un sacerdote nei campi di concentramento nazisti*, Modena, Istituto storico della Resistenza, 1966

H. Marsalek, *La storia del campo di concentramento di Mauthausen*, Felina, La Nuova Tipolito, 1999

G. Mayda, *Mauthausen : storia di un lager*, Bologna, Il Mulino, 2008

V. Pappalettera, *Tu passerai per il camino. Vita e morte a Mauthausen*, Milano, Mursia, 1966

V. e L. Pappalettera, *La parola agli aguzzini. Le SS e i Kapò di Mauthausen svelano le leggi del Lager*, Milano, Mondadori, 1969

G. Valenzano, *L'inferno di Mauthausen (come morirono 5000 italiani deportati)*, Torino, S.A.N., 1945

B. Vasari, *Mauthausen bivacco della morte*, Milano, La Fiaccola, 1945

SU GUSEN

Displaced person I 57633: desire not to die : a displaced person to Mauthausen and -Gusen and his persevering struggle for the life, curato da M. V. Ghezzi ; english translation by Antonio Siclari, Pozzuoli : Boopen, ©2007 (stampa 2008)

A. Agosti, E. Collotti, ANED, *Storia Vissuta: dal dovere di testimoniare alle testimonianze orali nell'insegnamento della storia della 2. guerra mondiale*. Milano, F. Angeli, 1988

- B. Aldebert, *Il campo di sterminio di Gusen II. Dall'orrore della morte al dolore del ricordo*, Milano, Selene, 2002
- D. Aronico, *La tragica avventura. Un siciliano dall'altopiano di Asiago a Gusen II*, Vicenza : Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Vicenza Ettore Gallo, 2008
- L. Belgiojoso, *Notte, nebbia. Racconto di Gusen*, Milano, Guanda, 1996
- L. Belgiojoso, *Frammenti di una vita*, Milano, Archinto, 1999
- L. Belgiojoso, *Non mi avrete*, Venezia, Edizioni del Leone, 1986
- L. Belgiojoso, *Come niente fosse*, Venezia, Edizioni del Leone, 1993
- B. Besio, *Mauthausen Facetti Belgiojoso*, in *Domus*, 882 (2005)
- C. Bernadac, *Les 186 marches. Mauthausen*, Paris : Editions France-empire, 1974
- C. Bernadac, *Le neuvième cercle*, Genève, Famot, 1976
- A. Carpi, *Diario di Gusen*, Garzanti, 1947
- M. De Micheli (a cura di), *Aldo Carpi: 28 tavole a colori: 63 illustrazioni in nero*, Milano, Silvana, 1963, p. 24
- N. Di Francesco, *Il costo della libertà. Memorie di un partigiano combattente, superstite del campo di sterminio di Mauthausen e Gusen*, Roma, Bonanno, 2007
- R. A. Haunschmied, *Getta la pietra! Il lager di Gusen-Mauthausen*, Milano, Mimesis, 2008
- F. Malgaroli, *Domani chissà: storia autobiografica, 1931-1952*, Cuneo, L'Arciere, 1992
- F. Maruffi, *Codice Sirio. I racconti del lager*, Casale Monferrato, Piemme, 1986
- D. Muraca, G. Facetti. *Germano Facetti: Dalla Rappresentazione Del Lager Alla Storia Del 20. Secolo*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2008
- H. Marsalek, *Gusen. Sottocampo di Mauthausen*, Milano, ANED, 1990
- H. Marsalek, I. Tibaldi, *Il campo di concentramento di Gusen. Campo secondario del lager di Mauthausen*, S.l., s.n., s.d.
- M. Ratti (a cura di), *Non mi avrete: disegni da Mauthausen e Gusen. La testimonianza di Germano Facetti e Lodovico Belgioioso*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2006
- E. Odino, *La mia corsa a tappe*, Recco, Le Mani, 2008
- Q. Osano, *Perché ricordare. Ricordi e pensieri di un ex deportato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992
- A. Signorelli, *A Gusen il mio nome è diventato un numero-59141*, Cassago Brianza, stampa Mistral 1995
- I. Tibaldi, *Compagni Di Viaggio. Dall'Italia Ai Lager Nazisti. I Trasporti Dei Deportati, 1943-1945*. Milano: F. Angeli, 1994

SU SESTO SAN GIOVANNI

Sesto San Giovanni nella Resistenza, [S.l. : s.n.], 1974

La Breda: dalla società italiana Ernesto Breda alla finanziaria Ernesto Breda, 1886/1996, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 1986

Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio (a cura di), *Città e fabbrica nella Resistenza. Sesto San Giovanni 1943-1945: i documenti*, a cura dell'Istituto milanese per la storia della resistenza e del movimento operaio, 1976

L. Danese, M. P. Del Rossi, E. Montali, *La deportazione operaia nella Germania nazista. Il caso di Sesto San Giovanni*, Roma, Ediesse, 2005

G. Valota, *Streikertransport. La deportazione politica nell'area di Sesto San Giovanni*, Milano, Guerini & associati, 2007

V. Rifranti, *La città e la guerra. L'esperienza di Sesto San Giovanni*, in *Storia di Lombardia*, XVIII, n.2-3, 1998, pp. 521-548

L. F. Sudati, *Operai, fabbrica e Resistenza in Lombardia. Il caso dei siderurgici di Sesto San Giovanni*, in *Storia di Lombardia*, 18 (1998), 2-3

L. Trezzi (a cura di), *Sesto San Giovanni. 1880-1921: economia e società: la trasformazione*, Milano, Skira, 1997

L. Trezzi (a cura di), *Sesto San Giovanni. 1923-1952. Economia e società: la trasformazione*, Milano, Skira, 2002

P. Tedeschi, *La città delle fabbriche: viaggio nella Sesto S. Giovanni del '900*, Cinisello Balsamo, A. Pizzi, 2002

R. Vaccarino, *Gli scioperi del 1943 e 1944*, in *La Resistenza in Lombardia. Lezioni tenute nella sala congressi della Provincia di Milano (febbraio-aprile 1965)*, Labor, 1965, pp.

V. Varini, *L'opera condivisa. La città delle fabbriche, Sesto San Giovanni 1903-1952*, Milano, Franco Angeli, 2006

G. Vignati, *Anagrafe dei deportati politici milanesi caduti nei campi di sterminio nazisti*, in Istituto milanese per la storia della Resistenza, in "Studi e strumenti di storia contemporanea", *Annali* 4, Milano, Franco Angeli, 1995

Sitografia

<<http://mi4345.it>>

<<http://www.deportati.it>>

<<http://www.fondazionememoriadeportazione.it>>

<<http://www.anpi.it>>

<<http://territorio.comune.bergamo.it>>

<<http://www.isrecbg.it>>